

UNA BELLA GIORNATA ROMANA

PROLOGO

Sapevo che Renato Di Murro, romano d'origine, una vita dedicata alla medicina, ha sempre avuto la passione per la storia e per l'arte. Ora che si è messo in pensione, può finalmente coltivare la sua passione con tutta la dedizione che questa richiede e, bontà sua, anche gli amici, noi fra questi, possono beneficiarne.

Domenica 18 maggio, una bella giornata primaverile, piena di sole, fresca e luminosa, siamo con lui e Maria Carla, la moglie, di professione pediatra, che condivide con lui la stessa passione. Andiamo insieme a Roma alla scoperta di alcune gemme della Roma barocca. L'invito a farci da cicerone, per la verità, l'aveva esteso a tutto il club, ma le adesioni sono state poche, solo dieci, ossia cinque coppie (oltre Renato e Maria Carla, ovviamente): i Ferraro, i Cirianni, i Guerreschi, Bernardino con Laura ed io con mia moglie. Dobbiamo a lui, Renato, e a Bernardino un'organizzazione perfetta di una giornata indimenticabile.

Durante il viaggio verso Roma, a bordo di un pullmino con autista noleggiato per l'occasione, Renato ci intrattiene sul tema della gita, facendo un ripasso di storia patria, ricordandoci la riforma protestante, la controriforma, il Concilio di Trento e quello che ne derivò anche in termini di cultura, arte, filosofia, storia. La Chiesa cattolica impose le proprie forme in ogni campo, non solo quello teologico, per confutare e contrastare l'avanzata dei luterani e calvinisti. Nell'arte figurativa i corpi cominciarono a "girare" a dare l'idea del movimento, prendendo spunto dalla scoperta, al tempo di Michelangelo, del gruppo del Laocoonte; nella musica le note di Corelli, Vivaldi, Monteverdi, cominciarono a uscire da nuovi strumenti, i violini di Guarneri e Stradivari; nelle architetture presero corpo i simbolismi della fede cattolica, attraverso l'alternarsi delle forme concavo - convesso, del triangolo equilatero, delle ripetizioni dei numeri sacri, il 3, il 111 (Uno-Trino), il 6, l'8, e così via. È così che prese vita un nuovo stile culturale noto come "barocco", termine usato spesso e a lungo in senso dispregiativo, poi rivalutato, e di cui ci apprestiamo ad ammirare oggi alcuni esempi.

PRIMI CONTATTI CON IL BAROCCO

Arriviamo a Roma in perfetto orario sulla tabella di marcia, grazie anche alla scarsità del traffico domenicale; scendiamo dal pullmino sul lungotevere Tor di Nona, proprio di fronte al *Palazzaccio*, l'imponente edificio sede della Corte di Cassazione e, appena sgranchite un po' le gambe e ci troviamo in Piazza Navona. Facciamo una breve sosta, giusto il tempo per ammirare la **fontana dei Quattro Fiumi**, opera del Bernini, un vero capolavoro d'arte barocca. I quattro giganti in pietra, è noto, rappresentano i grandi fiumi, uno per ognuno dei continenti allora conosciuti; sono raffigurati in pose plastiche, non statiche e immobili, e la leggenda vuole che siano stati conferiti loro atteggiamenti allegorici e ironici, come quello del *Rio de la Plata*, raffigurato da un gigante che solleva un braccio, non si sa se per proteggersi o per sostenere la facciata della Chiesa di Sant'Agnese in Agone, opera, almeno in parte, del (presunto) rivale Borromini; la prospettiva, in effetti, dà quasi l'illusione che la facciata stia per cadere verso la piazza. Un altro gigante, *il Nilo*, sembra a sua volta coprirsi gli occhi per non vederla, tanto è brutta. Queste interpretazioni ironiche e satiriche sono forse frutto della creativa fantasia popolare, alimentata dalla riconosciuta rivalità tra i due, ma non è detto che lo stesso artista non abbia voluto effettivamente lanciare un suo personale messaggio. È avvenuto spesso che attraverso le proprie opere, scultori e pittori "scrivessero" messaggi a volte criptati, a volte espliciti: mi viene in mente il Sodoma che, negli affreschi del chiostro dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore, ritrae i monaci suoi committenti senza mostrarne le mani, a sottolineare la loro avarizia e taccagneria nei suoi confronti.

Non divaghiamo e torniamo a noi. Fatti appena pochi passi, ci troviamo sul Corso del Rinascimento, in fondo al quale s' intravede la facciata di Sant'Andrea della Valle, chiesa barocca anch'essa che però non è nel nostro programma di visite. Ci fermiamo prima, davanti all'ingresso dell'Archivio di Stato, attraversiamo un grande portone ad arco e si apre davanti a noi un bel chiostro dominato dalla facciata della Chiesa di **S. Ivo alla Sapienza**, nostra prima tappa. Opera del Borromini, questa piccola chiesa, aperta solo poche ore a settimana, la domenica dalle 9 alle 12, è un compendio di tutta la simbologia dell'architettura barocca: la pianta ha la forma di due triangoli equilateri incrociati (la Trinità), combinati con parti concave e convesse di cerchio (forma perfetta che simboleggia Dio) e ricorda la figura stilizzata di tre api (simbolo di prudenza, carità e laboriosità, oltre che stemma del committente Papa Urbano VIII Barberini). I sei lobi della cupola contengono a loro volta altri simboli come le file di sei e otto stelle, che rappresentano i cherubini e i serafini. Le

spoglie pareti bianche (grigie, per la verità, a causa dello scorrere del tempo), senza decorazioni pittoriche contraddicono il luogo comune di barocco tutto fastosità e ampollosità. Insomma il posto giusto per prendere contatto con l'arte barocca; diamo atto a Renato di aver cominciato con il piede giusto.

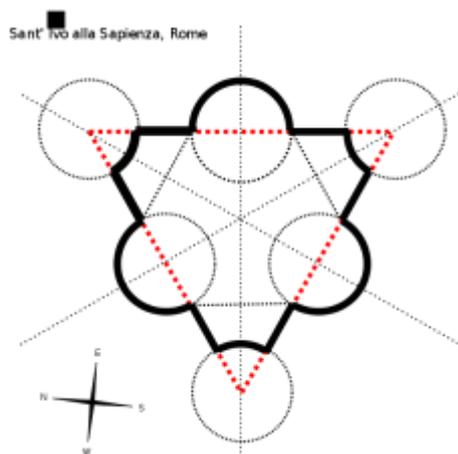


Figura 1 - La pianta di S.Ivo alla Sapienza

Dopo una breve sosta rifocillatrice al caffè Sant'Eustachio, dove si dice si gusti il miglior caffè di Roma, riprendiamo la via per il Lungotevere, dove ci aspetta il pullmino. Durante il percorso di avvicinamento, giunti in Piazza delle Cinque Lune, Maria Carla suggerisce una piccola deviazione, non prevista dal programma, verso la vicina Basilica di Sant'Agostino, dove si può ammirare una tela del Caravaggio, la **Madonna del Pellegrino**. Una piccola deviazione che vale la pena. La tela è bellissima, come tutte le opere del Caravaggio. Non manca chi ha voluto porre l'accento sul Bambino in braccio a Maria, troppo grande, sproporzionato rispetto alla Madre; a ben guardare forse è così, ma nell'insieme il quadro è tutto e solo poesia. E poi chi l'ha detto che la Madonna abbia tenuto in braccio Gesù solo quando era appena nato e non anche quando era già cresciutello?

NOMINI MEO ASCRIBATUR VICTORIA

Santa Maria della Vittoria è la nostra prossima tappa. La raggiungiamo dopo un breve giro con il pullmino intorno al palazzo della Corte di Cassazione e i viali che attraversano il Colle del Quirinale. Scendiamo in piazza San Bernardo alle Terme, dove troneggia l'abside dell'omonima chiesa, costruita proprio sulle antiche Terme

di Diocleziano: una chiesa cristiana sulle terme dell'imperatore persecutore dei cristiani. Durante il breve tragitto, la nostra impareggiabile guida che risponde al nome di Renato ci riferisce sulla storia di questa chiesa e sul suo nome. Dedicata agli inizi a San Paolo, sotto il pontificato di Innocenzo X, fu consacrata al nome di Maria dopo la vittoria dei cattolici sui protestanti nel 1620 nella *battaglia della Montagna Bianca*, nei pressi di Praga, evento decisivo nella Guerra dei Trent'anni. La leggenda vuole che i cattolici stessero per essere sopraffatti quando un monaco carmelitano scalzo, forse cappellano militare, sollevò in alto un pezzo di stoffa raffigurante la Madonna; dall'immagine uscirono bagliori accecanti che gettarono lo scompiglio tra le truppe protestanti e immediatamente le sorti della battaglia volsero a favore dei papisti.

La volta a botte e la cupola della chiesa ospitano gli affreschi del Cerrini, tra i quali domina il "Trionfo della Vergine" e la cacciata degli eretici all'inferno, gettati giù alle fiamme eterne con le loro bibbie stracciate. "*Nomini Meo Ascribatur Victoria*" (*La vittoria sia ascritta al mio nome*) recita ai piedi della Madonna l'iscrizione che ricorda la battaglia. Quando entriamo in chiesa è appena iniziata la Messa, e dato che è domenica, ne approfittiamo e adempiamo devotamente il precetto festivo. Al termine, moltissimi fedeli si trattengono, quasi nessuno esce. Si tratta evidentemente in massima parte di visitatori come noi, perché si forma subito una calca davanti al transetto di sinistra che ospita un altro capolavoro del Bernini: **l'estasi di Santa Teresa**. Di quest'opera non me la sento di dire nulla; va solo guardata e ammirata, possibilmente in religioso silenzio, come meriterebbe e non come sta avvenendo adesso.

La chiesa è ricca di altre opere d'arte, tra cui certamente degno di nota il gruppo scultoreo "Il sogno di San Giuseppe", di Domenico Guidi, collocato sul transetto di destra, simmetrico e chiaramente ispirato all'opera berniniana.

Intanto si è unito alla comitiva il Dott. Corsetti, gastro-enterologo amico di Renato, rientrato a Roma da un viaggio di lavoro.

QUATTRO FONTANE E DUE CHIESE

Provenendo da Porta Pia, via XX Settembre, dove si trova la Chiesa di Santa Maria della Vittoria, si trasforma in Via del Quirinale all'angolo delle **Quattro Fontane**, altro punto focale della Roma Barocca. Lo raggiungiamo al termine di una piacevole passeggiata e ci soffermiamo giusto il tempo per ammirarne i grandi pregi. Più che altro i grandi pregi ce li dobbiamo immaginare, perché lo stato dei quattro gruppi marmorei, collocati agli angoli degli edifici che formano il crocevia, lascia alquanto a desiderare: urgerebbe un robusto restauro. La polvere, lo smog e la sporcizia rendono quasi invisibili quei particolari che invece sono significativi nel simbolismo barocco. Come ci fa notare il nostro perfetto anfitrione a proposito della fontana di Diana (ma altrettanti esempi si potrebbero fare per quelle di Giunone, Arno e Tevere), la mezzaluna tra i capelli, o il piccolo gruppo di tre pere tra le dita languidamente abbandonate della dea, simbolo di Peretti, nome di casato di Papa Sisto V, sono quasi invisibili o comunque impercettibili.

Le Quattro Fontane si trovano in un punto strategicamente importante di Roma, perché da qui partono i quartieri Trevi, Monti e Castro Pretorio e meriterebbero quindi un trattamento estetico adeguato.

Lungo tutto un lato di Via del Quirinale si affaccia la lunga parete – nota come *Facciata della Manica Lunga* - dell'edificio che un tempo fu residenza dei Papi, poi del Re e ora lo è del Presidente della Repubblica. L'altro lato, a sua volta, è interamente occupato da due chiese: **San Carlo (Carlino) alle Quattro Fontane** e **Sant'Andrea Apostolo al Quirinale**.

Visitiamo per prima quest'ultima, perché in San Carlino è in corso la Messa.

Anche **Sant'Andrea al Quirinale** è opera del Bernini. Il sagrato e la facciata ripetono l'alternarsi, delle linee concave e convesse. La forma convessa della scalinata di accesso è opposta e alternata a quella delle due ali laterali, concave, quasi a forma di braccia aperte ad accogliere i fedeli. L'idea della madre chiesa che protende le braccia in un grande abbraccio accogliente è tipica nel Bernini e la ritroviamo qui, in piccolo (peraltro anche ridotta rispetto all'origine), come in grande l'ammiriamo nel maestoso colonnato di Piazza San Pietro. La genialità dell'artista architetto si manifesta in tutto il suo valore nella forma ovale della pianta e di conseguenza della cupola.



Figura 2 - La facciata



Fig. 3 - La cupola

Le dimensioni della chiesa sono piuttosto contenute, ma la forma ovale e la sapiente collocazione dei lucernai che convogliano la luce verso lo stesso punto, l'immagine di Sant'Andrea, danno l'illusione di uno spazio molto più ampio.

Tra le opere d'arte custodite della chiesa, sede del noviziato dei gesuiti, sono da ammirare la pala d'altare di Guillaume Courtois, illuminata da una fonte di luce naturale nascosta alla vista del visitatore, e la statua di San Stanislao Kostka.

Divisa dal parco verde di Sant'Andrea, sullo stesso lato della strada, proprio a ridosso del famoso incrocio, si trova, come dicevamo, la chiesa di **San Carlo alle Quattro Fontane**, opera del "rivale" Borromini, dedicata a San Carlo Borromeo, chiesa questa i romani hanno soprannominato **San Carlino** per le sue ridotte dimensioni. Quando la raggiungiamo la Messa è ormai abbondantemente terminata e possiamo permetterci una visita rilassata di questo piccolo grande capolavoro dell'architettura barocca. Piccolo perché appunto di piccole dimensioni (pare che insista su un'area complessiva pari a quella occupata da uno solo dei quattro pilastri che sostengono la cupola di San Pietro) e grande per la ricchezza artistica delle sue forme e dei suoi contenuti. La chiesa fa parte di un complesso conventuale dei monaci trinitari e si dice che il Borromini abbia compiuto un altro capolavoro, oltre che quello di realizzare una delle massime espressioni dell'arte barocca: averla realizzata a costi ridottissimi, usando materiali meno pregiati e rinunciando ai suoi compensi. Una grande opera d'arte offerta gratuitamente, sia perché i monaci erano poveri, sia perché l'artista, alle soglie della vecchiaia (morirà prima che la chiesa sia ultimata), ormai famoso e ricco, poteva permetterselo.

Nella cupola della chiesa si ritrovano molti simboli dell'arte barocca, con l'alternarsi di motivi cruciali, esagonali e ottagonali, mentre le pareti sembrano assumere un movimento ondeggiante per l'alternarsi di linee concave e convesse. Anche nel chiostro, piccolo ma molto arioso e luminoso, la forma ottagonale è prevalente (pianta, pozzo centrale). Inoltre il costante ripetersi del numero tre (gruppi di angeli, fiori e foglie) ricorda la Trinità particolarmente venerata dai monaci, che proprio per questa loro venerazione, si definivano trinitari.

La visita termina con una rapida discesa nella cripta, piccola e sobria, dalla volta a otto vele, che secondo il progetto del grande architetto avrebbe dovuto accogliere le sue stesse spoglie. È chiara la predilezione del Borromini per questa sua opera, ma il suo desiderio non è stato esaudito: il suo corpo, infatti, riposa in San Giovanni Battista dei Fiorentini qui a Roma, chiesa nota per la presenza delle salme di noti fiorentini vissuti a Roma, non tutti illustri, non tutti meritevoli, forse, della stessa venerazione; tra queste, la salma di Onofrio del Grillo, ispiratore del celebre film con Alberto Sordi; la stessa chiesa, tra l'altro, è recentemente assunta alle cronache televisive per aver ospitato i funerali di Giulio Andreotti.

QUOD NON FECERUNT BARBARI

Secondo il programma della giornata, la visita alle chiese barocche termina qui. Ma non è terminata la visita ai capolavori del barocco romano. Visto che il tempo a disposizione ce lo consente, su consiglio del nostro Renato, facciamo rotta su **Palazzo Barberini**. Tra l'altro è qui vicino, basta scendere un po' per Via delle Quattro Fontane e poco prima di giungere in Piazza Barberini, sulla destra, si apre la cancellata che porta al grandioso palazzo seicentesco progettato da Carlo Maderno e Francesco Borromini, poi completato, dopo la morte del Maderno, dal Bernini, sempre con la collaborazione del Borromini, a dispetto della loro presunta rivalità. L'edificio ospita, tra l'altro, la Galleria Nazionale dell'Arte Antica, ma la nostra visita si limita alla spettacolare **scala elicoidale del Borromini** e al giardino all'italiana.



Figura 4 - La bella comitiva nel chiostro di San Carlino

Si tratta di un complesso bello e imponente che sembra contraddire l'invettiva di Pasquino contro Papa Urbano VIII Barberini, *Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*. Ma, si sa, Pasquino ce l'aveva con il Papa per diversi scempi compiuti da lui e dai membri della famiglia papale, tra cui l'asportazione del bronzo che ricopriva la travatura lignea del pronao del Pantheon e la sua fusione per realizzare il baldacchino di San Pietro e 80 cannoni destinati alla difesa di Castel Sant'Angelo. Certamente i Barberini avranno compiuto anche altre "barbarità", ma qualcosa di buono e di bello comunque ce l'hanno lasciato.

RELAX ANTE E POST PRANDIALE

Ci rimane ancora un po' di tempo per goderci Roma in perfetto relax, nell'attesa della pausa pranzo. Ci tuffiamo nella Roma festiva, piena di luce e di gente. Scendiamo pigramente da Via delle Quattro Fontane giù per Via Rasella, raggiungiamo Fontana di Trevi, affollatissima come sempre, poi Via dell'Umiltà e in poco tempo siamo di fronte al teatro Quirino, oggi intestato al grande Vittorio Gassman.

Intanto ci ha raggiunto il figlio di Renato e Maria Carla che si trova qui a Roma, impegnato nell'attività artistica della Quirinetta, l'Accademia d'arte drammatica, frequentatissima da giovani talenti, situata proprio a ridosso del Quirino. È lui che ci ha procurato i biglietti per lo spettacolo di questo pomeriggio e che ci ha consigliato di pranzare proprio qui, nel bistrot del Quirino. È stata un'ottima scelta. Si mangia bene, quanto si vuole, e con una spesa davvero minima. Si paga anticipato: al modico prezzo di nove euro ti viene consegnato un ticket che ti dà diritto a ritirare un piatto che puoi riempire con tutto quello che vuoi; quando hai spazzolato tutto quello che ci hai messo dentro, puoi consegnare il piatto sporco e ritirarne uno pulito che puoi riempire di nuovo a tuo piacimento, e così via fin che non sei sazio; l'offerta di cibo è varia, abbondante e buona. Nel prezzo è compresa l'acqua ma non altre bevande. Cosa si vuole di più.

Ben rifocillati e rilassati, riprendiamo la passeggiata.

Le vie del centro, a dispetto dell'ora domenicale ideale per la pennichella, sono affollatissime, turisti provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo s'incrociano e si urtano a ogni pie' sospinto. Cosa questa che sembra sorprendere anche un gabbiano che, allontanatosi dal suo habitat lungo le rive del Tevere e finito sul tetto di un'auto in sosta, sembra osservare con aria un po' incredula e smarrita, tutto questo andirivieni.

CONCLUSIONE DELLE VISITE.

In breve ci troviamo di fronte al **Pantheon**. C'è una vera folla. L'iscrizione sul frontone mi riporta alla mente una trasmissione televisiva degli anni 60 o 70, un programma a quiz di cui non ricordo il nome (Rischiatutto?), condotto da Mike Bongiorno: il concorrente era Massimo Inardi, grande appassionato di musica classica, un mostro di preparazione in varie discipline; cadde proprio di fronte all'immagine del Pantheon: anche quel pozzo di scienza, visualizzando mnemonicamente l'iscrizione M.AGRIPPA...FECIT, attribuì l'edificazione di questo tempio dedicato a tutte le divinità a MENENIO Agrippa e non a MARCO Vipsanio Agrippa. Ricordo che si corresse subito, ma "ahi, ahi, ahi, professor Inardi" esclamò Mike "la prima risposta è quella che conta!".



Figura 5 - Il gabbiano

L'interno del Pantheon, che da tempio pagano che era è ora basilica consacrata a **Santa Maria della Rotonda** (o **Santa Maria ad Martyres**), è letteralmente stracolmo di turisti: una voce registrata raccomanda a intervalli regolari e in varie lingue, di fare silenzio, ricordandoci che siamo all'interno di un luogo di culto. È un luogo che incute una certa soggezione, un monumento maestoso, con una cupola immensa, il cui oculo centrale dal basso sembra piccolo, ma che, dicono, misura quasi nove metri di diametro. Dicono anche che per effetto dei movimenti d'aria che il grande foro circolare determina, quando piove l'acqua non lo attraversa e che pertanto il pavimento sia sempre asciutto; cosa questa della quale mi permetto dubitare alquanto. Ci soffermiamo di fronte alle tombe reali di *Margherita, Umberto I e Vittorio Emanuele II di Savoia*. Davanti a quella di Umberto I un signore, di evidente fede monarchica, o forse di sangue blu e in qualche modo collegato con la stirpe reale, attacca discorso per ricordarci con un certo puntiglio la linea dinastica dei Savoia, ricordando anche a un po' di eventi storici (l'attentato di Sarajevo, la morte dell'ultimo regnante Vittorio Emanuele III lontano dai sacri confini della Patria).

Un breve saluto anche al sarcofago che contiene le spoglie di *Raffaello* ed eccoci di nuovo fuori, alla luce e al calore di questo bel sole romano. Il clima è ideale per farci ancora due passi verso La Tazza d'Oro, un altro dei migliori (così si dice) caffè di Roma, nei pressi del quale si può gustare l'ottimo gelato di una delle migliori

(così anche si dice) gelaterie di Roma, per proseguire, quindi, per **San Luigi dei Francesi**. Anche questa visita è un fuori programma, perché non era stata inserita tra le proposte della giornata, ma dato che abbiamo sufficiente tempo a disposizione, ne approfittiamo, scoprendo subito quanto ne vale la pena.

La chiesa conserva i capolavori di **Caravaggio**, *La vocazione di San Matteo*, *San Matteo e l'Angelo* e il *Martirio di San Matteo*, tre tele di superba bellezza e grandissimo fascino raccolte nella Cappella Contarelli; oltre a questi, di notevole interesse c'è un altro capolavoro del **Domenichino**, l'affresco che rievoca storie della *vita di Santa Cecilia*. Anche qui un affollamento incredibile di turisti, anche qui invitati – in lingua francese, naturellement – al silenzio, anche qui la grande emozione che solo i veri capolavori riescono a trasmettere.

Con questo si conclude la prima parte della giornata, quella “culturale”, dedicata al barocco romano.

EDUARDO A ROMA

La nostra comitiva è formata per intero da baldi giovani, tutti belli, dai fisici aiutanti, la cui età media è uguale a: $[4x^2] \frac{\pi}{2}^{(°)}$. Uno splendido gruppo, insomma, da fare invidia ai numerosi turisti organizzati o *free lance*, che affollano le vie del centro di Roma, soprattutto a quelli provenienti dall'estero. Ma nonostante questo, il ritmo imposto alle visite turistiche della giornata comincia a pesare sulle nostre gambe e sui nostri piedi. Non per niente i nostri ineguagliabili organizzatori hanno previsto, come accennato, un pomeriggio di fine gita rilassante a teatro.

Lo spettacolo pomeridiano di oggi, al **Quirino**, è la penultima replica (l'ultima sarà alle 21) della commedia del grande Eduardo “**Sogno di una notte di mezza sbornia**”, messa in scena dalla compagnia del figlio Luca.

Arriviamo un poco prima dell'apertura del teatro e ne approfittiamo per sederci un po' al bar interno e rinfrescarci e rifocillarci un tantino. Quando finalmente possiamo entrare e prender posto, mi rendo conto che il teatro non è poi quella grande struttura moderna e funzionale che mi aspettavo. Intanto ai lati della platea

(°) dove: $x = \sqrt{16} - 1$

non ci sono i palchi, ma due balconate e una galleria disposte a ferro di cavallo. Sui nostri biglietti i posti assegnati sono in alto, nella galleria e devo dire che non sono proprio i più comodi: non si vede tutto il palcoscenico e ci sono dei pilastri che danno abbastanza fastidio. Fortunatamente non c'è il classico pienone di pubblico e quando lo spettacolo sta per iniziare, ci sono molti posti vuoti. Ne approfittiamo subito, scendiamo di un livello e ci accomodiamo in posti meno scomodi.

Che dire della commedia. È tutta di Eduardo, c'è tutto Eduardo nella rappresentazione della vita popolare napoletana, raccontata con magistrale ironia. La vicenda si svolge intorno ad una cospicua vincita al lotto, avvenuta realmente dopo che è stata profetizzata al protagonista ubriacone, nientemeno che da Dante Alighieri. Ma la profezia annuncia anche la morte dello stesso protagonista, che avverrà immancabilmente in un giorno e a un'ora stabiliti con assoluta precisione. Il sipario cala proprio quando tutti i protagonisti, felici perché l'ora fatale è passata senza che nessuno sia morto, si rendono conto che invece l'ora non è ancora giunta, perché l'orologio è un quarto d'ora avanti. Il protagonista è naturalmente Luca De Filippo e, se non fosse per la corporatura abbastanza diversa, si farebbe fatica ad ammettere che sul palcoscenico non ci sia davvero Lui, **il grande Eduardo**. *Talis pater, talis filius*, almeno nell'arte di interpretare l'animo popolare partenopeo.

EPILOGO

Quando usciamo dal teatro, la serata che ci accoglie è dolce e languida, come le nostre membra e i nostri stati d'animo. Il tramonto non è imminente, grazie anche all'ora legale, ma il carro del sole ha già iniziato da tempo la sua rapida discesa verso ponente. Ancora una breve passeggiata e il pullmino ci raggiunge e ci ospita a bordo, pronto a riprendere la via del ritorno a casa.

All'inizio abbiamo tutti una gran voglia di chiacchierare, di raccontarci le nostre impressioni, di commentare quello che abbiamo visto e notato, poi, piano piano, con il calar del sole, lo scuotimento che le ruote trasmettono (anche troppo! questi ammortizzatori hanno bisogno di una revisione...) all'abitacolo, ecco che l'abbiocco prende il sopravvento, le voci si smorzano e permane solo il rumore del motore, del vento, delle ruote che divorano l'asfalto.

Poco prima delle dieci di sera siamo già arrivati. Ci salutiamo contenti e soddisfatti. E ringraziamo di cuore, ancora una volta, Renato, e Bernardino per aver ideato e organizzato questa bella giornata romana.

FINE